

Percezione e trasformazione urbana
nell'Abruzzo del Cinquecento:
il caso dello Stato Farnesiano*

*Federico Bulfone Gransinigh***

Perception and Urban Transformation in 16th Century Abruzzo: the Case of the Farnese State

During the Renaissance, the city became a reflection of rationality and order, including political order. On different scales, according to individual places, this is what happened in the Abruzzi territories ruled by Margaret of Austria, the natural daughter of Charles V. She became the promoter of a very clear urban logic, aimed at centralised control and a means through which to launch a broader state project that harked back to the myth of the good Renaissance prince. The study we propose will attempt to reconstruct the intentions and interventions desired by the sovereign to redevelop, from an urbanistic point of view, certain towns in Abruzzo and the city of L'Aquila, of which Margaret was Governor. Thanks to this analysis, it is possible to observe relevant episodes of cultural transfer in scenarios that, due to decentralisation and political context, could have been entirely oriented by female power, especially when compared to the periods spent by Margaret in 'her' capitals (L'Aquila, Cittaducale and Ortona).

Keywords: Renaissance, Farnese, Margherita d'Austria, Abruzzi Region, L'Aquila, Ortona.

* Presentato il 02-11-2024, accettato il 19-11-2024

** Federico Bulfone Gransinigh, Assegnista di ricerca post-doc, Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi dell'Aquila, federico.bulfonegransinigh@gmail.com.

Desidero qui ringraziare per il supporto fornito durante le ricerche e per il costante confronto scientifico: Bruno Adorni, Franco Battistella, Giulia Ceriani Sebregondi, Adriano Ghisetti Giavarina, Michele Maccherini, Arianna Petracchia, Luca Pezzuto, Fabio Stocchi e Marta Vittorini. Il presente studio si sviluppa all'interno del PRIN-2022 dal titolo *Margherita d'Austria, una principessa e le arti tra le corti europee (PEACE)*, nello specifico grazie al sostegno dell'Unità di ricerca dell'Università degli Studi dell'Aquila.

Abbreviazioni:

Asna = Archivio di Stato di Napoli

Aspa = Archivio di Stato di Parma

Asaq = Archivio di Stato dell'Aquila

Bpaq = Biblioteca Provinciale dell'Aquila

Storia urbana, n. 177 2024 Supplemento ISSN 0391-2248, ISSN 1972-5523, DOI 10.3280/SU2024-Aisu20134

1. *Margherita d'Austria nel contesto delle corti europee del Rinascimento: la committenza quale mezzo di affermazione*

Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, nacque a Oudenaarde (Belgio) il 5 luglio 1522, nel 1536 divenne sposa di Alessandro de' Medici (1510-1537), il quale aveva avuto in dono dall'imperatore, il 25 settembre del 1522, i centri abitati di Cittaducale, Montereale, Leonessa, il ducato di Penne e la terra di Campli in Abruzzo¹. Dopo l'uccisione di Alessandro, Margherita, avendo ricevuto il privilegio di acquisire le terre abruzzesi del marito², convolò a seconde nozze nel 1538 con Ottavio Farnese (1524-1586)³. Fu da questa data che iniziò il processo di miglioramento e ampliamento dei beni abruzzesi da parte della duchessa di Parma.

Margarita fu un'attenta committente di opere d'architettura sia nei ducati padani sia nei Paesi Bassi, dove fu governatrice e infine anche nei territori abruzzesi eletti a buon ritiro⁴.

I territori centro italiani, pur essendo parte integrante del viceregno napoletano, divennero uno stato a sé stante posto in posizione strategica per tutelare, anche, gli interessi degli Asburgo nei confronti dello Stato della Chiesa.

L'unione con la famiglia Farnese determinerà, in conseguenza, una serie di dinamiche che porteranno quel linguaggio attuato dalla dinastia padana a influire in maniera chiara nelle scelte architettoniche della stessa Madama. Questo sotteso, anche, alla capacità della duchessa di definire configurazioni politiche verso nuovi confini, ora internazionali ed europei, ora racchiusi entro dinamiche peninsulari quali quelle tra lo Stato della Chiesa e i ducati toscani.

Un processo, quello della costante crescita e riconoscibilità di questo personaggio sul palcoscenico degli stati preunitari, che ebbe forti riverberi anche nel cerimoniale e nelle pratiche della socialità costituitesi attorno a essa⁵. Tali azioni sottolinearono come Margherita si fece promotrice di una logica ben chiara, atta alla trasformazione dei territori costituenti il nascente Stato da lei

1. R. Canosa, *Vita di Margherita d'Austria*, Edizioni Menabò, Ortona 2016, pp. 6 ss.

2. Asna, *Carte Farnesiane*, n. 1/7 e ss. Citato anche in: E. Lefevre, "Madama" *Margherita d'Austria*, Newton Compton, Roma 1986, pp. 132-134.

3. R. Canosa, *Vita di Margherita ...*, cit., p. 21.

4. F. Bulfone Gransinigh, *La committenza illuminata di Margherita d'Austria in Abruzzo*, in C. Baglione, S. Pace (a cura di), *Al femminile. L'architettura, le arti e la storia*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 30-45; F. Bulfone Gransinigh, *Margherita d'Austria in Abruzzo: Cittaducale, L'Aquila e Ortona a Mare*, in B. Adorni, C. Mambriani (a cura di), *I Farnese e l'architettura. Corte, città e territorio da Paolo III a Elisabetta regina di Spagna*, GB editoria, Roma 2023, pp. 159-162.

5. S. Mantini, *Una corte rinascimentale "poco men che reale": il palazzo di Margherita d'Austria tra ingressi, feste e cerimoniali*, in W. Capezzali (a cura di), *Il Palazzo di Margherita d'Austria all'Aquila*, Carsa Edizioni, Pescara 2010, pp. 94-134; L. Pezzuto, M.R. Pizzoni, *La relazione dell'entrata di Margherita d'Austria (18 maggio 1569) e la Descrizione della città dell'Aquila di Marino Caprucci*, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, L'Aquila 2018.

strenuamente voluto, protesa verso un controllo centralizzato e mezzo attraverso cui avviare un più ampio progetto che si richiamava al mito del buon principe rinascimentale, il quale, oltre all'amministrazione poneva attenzione alla rappresentatività tramite interventi d'architettura, d'urbanistica e di mecenatismo nelle arti⁶.

Di certo, il periodo romano⁷, gli incarichi svolti nelle Fiandre e il ruolo ricoperto all'interno della corte farnesiana facilitarono sia la personale vocazione all'indipendenza e alla progettualità tipica di questa donna, sia la sensibilità verso dinamiche di rappresentanza ben studiate, ponendola in contatto, anche, con contesti culturali fra i più elevati dell'epoca.

Dopo la ratifica della perpetua donazione dei primi feudi abruzzesi, avvenuta il 17 marzo del 1539⁸, per mano di Carlo V, Madama si troverà a gestire una situazione non semplice caratterizzata da un territorio frammentato, affaticato, con commerci e imprese culturali ridotte al minimo. Le costruzioni da lei patrocinata si segnalano per una maggiore comodità e ricchezza della distribuzione degli ambienti delle dimore e per idiomi sempre più sontuosi e suggestivi, tesi all'autocelebrazione, sia per le tipologie private, sia per quelle religiose che per gli interventi a scala urbana. Margherita trascorse lunghi anni a Bruxelles, dove il fratellastro Filippo II le aveva assegnato la reggenza dei Paesi Bassi.

Volendo entrare brevemente nello specifico delle committenze è certo che Madama abbia contribuito all'assegnazione a Jacopo Barozzi da Vignola del progetto per palazzo Farnese a Piacenza⁹. Questo primo cantiere, gestito da Margherita anche a distanza grazie a una ricca corrispondenza, le consentirà di entrare in contatto con alcune dinamiche del costruire che le diverranno utili nei cantieri abruzzesi. La duchessa, in queste esperienze, portò sempre con sé

6. In merito al mecenatismo: A.E. Denunzio, *Nuovi documenti sul mecenatismo di Margherita d'Austria*, in «Avrea Parma», LXXXI (1997), 3, pp. 271-296.

7. G. Bertini, *Margherita d'Austria e i Farnese negli anni romani (1538-550): nuovi documenti*, in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España, un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, I, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, Madrid 2007, pp. 267-293.

8. R. Lefevre, "Madama" ..., cit., pp. 117-120.

9. Tra i molti testi riguardanti la committenza farnesiana a Parma e Piacenza si veda: B. Adorni, *Architettura farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Battei, Parma 1982; B. Adorni, *Palazzo Farnese a Piacenza*, in R.J. Tuttle et al. (a cura di), *Jacopo Barozzi da Vignola*, catalogo della mostra, Electa, Milano 2002, pp. 308-323; B. Adorni, *Il ruolo di Margherita d'Austria nella costruzione del Palazzo Farnese di Piacenza*, in S. Mantini (a cura di), *Margherita d'Austria. Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*, Bulzoni Editore, Roma 2003, pp. 107-125; C.L. Frommel, *Vignola e il Palazzo Farnese a Piacenza*, in C.L. Frommel, M. Ricci, R.J. Tuttle (a cura di), *Vignola e i Farnese*, Electa, Milano 2003, pp. 221-261; M. Fagiolo, *Vignola. L'architettura dei principi*, Gangemi Editore, Roma 2007; B. Adorni, *L'Architettura a Parma sotto i primi Farnese 1545-1560*, Diabasis, Reggio Emilia 2008; S. Frommel, *Margherita d'Austria e Caterina de' Medici: politiche architettoniche a confronto in una dinamica europea*, in S. Mantini (a cura di), *Reti d'Europa. Margherita d'Austria tra confini e modernità*, Laterza, Roma-Bari 2024, pp. 175-197.

la memoria del potere imperiale¹⁰, soprattutto dopo la morte di Carlo V avvenuta nel 1558.

In linea con le impostazioni politiche e rappresentative della dinastia padana che l'aveva accolta s'inseriscono, quindi, gli interventi margheritiani anche in terra abruzzese. Qui le occasioni per committenze ufficiali non mancarono di certo, soprattutto durante gli anni di governo (1572-1586) all'Aquila¹¹. Tale approccio s'individua in alcune committenze artistiche, ma anche architettoniche; oltre che in alcune scelte di stampo culturale sfociate negli incarichi affidati a vari artisti, letterati e cortigiani. Margherita d'Austria, quindi, è una delle poche donne del Rinascimento assieme, a Caterina de' Medici¹², ad aver lasciato delle tracce monumentali tramite un'impronta pionieristica nel XVI secolo.

Le iniziative di Madama mirarono a fissare un'immagine suggestiva e durevole del potere farnesiano e, non in maniera disgiunta, di quello imperiale.

D'altra parte *Margarita* fu la governatrice e la padrona dei palazzi in cui si insediò tanto quanto lo fu dell'intera città (come accadde rispettivamente all'Aquila e a Ortona) con tutti gli edifici, le piazze e le strade. Pertanto proprio la città, sia concessa come governatorato o di diretta proprietà, divenne lo specchio della sua autorità e delle sue ambizioni.

Papa Paolo III Farnese fu uno dei primi a comprendere questo concetto inaugurando la sua personale *Renovatio Romae*, emulato poi dai suoi successori al soglio pontificio. Avvenne così che ovunque sorse un nuovo edificio finanziato e voluto dai Farnese il tessuto urbano ne risultò in qualche misura mutato. Per esempio durante i lavori per il palazzo in Campo dei Fiori il cantiere venne allargato a tutta l'area circostante, con l'apertura di una grande piazza di fronte alla nuova residenza di famiglia e una via di accesso ortogonale al portale bugnato¹³; come avvenne, a scala ridotta, nell'area antistante al

10. In merito alla committenza e alle influenze in campo artistico e architettonico di Carlo V: F. Mattei, C. Plaza (a cura di), *Cultura architettonica nell'impero di Carlo V. Storia globale, microstoria, storiografia (1519-1556)*, Roma Tre-Press, Roma 2024.

11. S. Mantini, *Cerimonie, ingressi, funerali: simboli e potere di Margherita d'Austria*, in S. Mantini (a cura di), *Margherita d'Austria. Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e Monarchia spagnola*, Bulzoni Editore, Roma 2003, pp. 227-269; S. Mantini, *L'Aquila Spagnola. Percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI - XVII)*, Roma, Aracne, 2008, pp. 101-168. Tra le fonti antiche edite si segnalano per interesse: F. De Marchi, *Breve trattato del capitano Francesco De Marchi gentiluomo dell'Altezza di Madama, nella venuta che fece per la prima volta all'Aquila il Serenissimo Don Giovanni d'Austria per visitare Sua Altezza*, G. Cacchio, L'Aquila 1576; S. Massonio, *Lettera di M. Salvatore Massonio aquilano scritta all'illust. Sig. A. D. M. in materia dell'essequie fatte dalla città dell'Aquila*, G.G. Testa, L'Aquila 1587; G. Setti, *Il soggiorno di Margherita d'Austria duchessa di Parma in Aquila*, in «Atti della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», s. 3, II (1883), p. I.

12. Per approfondire questo confronto: S. Frommel, *Deux couples et deux stratégies: Marguerite d'Autriche et Octave Farnèse, Catherine de Médicis et Henri II*, in S. Frommel (a cura di), *Bâtir au féminin? Traditions et stratégies en Europe et dans l'Empire ottoman*, Éditions Picard, Paris 2013, pp. 153-170.

13. L. Di Mauro, *Domus Farnesia amplificata est atque exornata*, in «Palladio», ns, 1988, 1, pp. 27-44.

palazzo che Margherita si fece costruire a Ortona, in Abruzzo. Altri luoghi iconici di Roma beneficiarono del programma edilizio di Paolo III¹⁴. Nel 1538 venne dato avvio alla sistemazione del Campidoglio, che più tardi assumerà la nota conformazione grazie all'intervento di Michelangelo. Sempre nel medesimo periodo si provvide al risanamento dell'antica via Lata (oggi via del Corso) e quindi al completamento del grande tridente di piazza del Popolo e del piccolo tridente di ponte Sant'Angelo.

Margherita d'Austria, pertanto, in architettura così come nella riforma della città fece costante riferimento alle grandi conquiste che si riverberarono da Bramante in poi e ripropose schemi di controllo urbano già attuati da alcuni esponenti della famiglia Farnese¹⁵.

Se nel cantiere di palazzo Farnese a Piacenza, la duchessa utilizzò linguaggi ormai consolidati all'interno della famiglia farnesiana, nelle committenze abruzzesi ella, pur praticando le medesime scelte, dimostrò tratti più marcati e maggiore libertà nella gestione dei cantieri, nelle scelte artistiche e, soprattutto, negli equilibri tra i vari valori sociali e urbani.

La passione per l'arte monumentale, che rappresentasse le sue aspirazioni e allo stesso tempo il suo retaggio, si espresse chiaramente nella sistemazione del palazzo aquilano e soprattutto nel grandioso progetto urbano e architettonico avviato a Ortona.

Quel che accadde dal punto di vista culturale, economico e sociale, sia all'Aquila che negli Stati Farnesiani divenne espressione vivida del volere della duchessa. Ella concretizzò, dunque, quest'idea di nuovo ordine e prosperità all'interno del suo nascente stato tramite l'architettura e l'urbanistica.

Se ci si addentra anche nell'analisi comparativa con altre nobildonne dell'epoca, tra le quali la già citata Caterina de' Medici ed Eleonora di Toledo, emerge un quadro di competitività nell'ambito delle committenze femminili dell'epoca¹⁶. In tale sistema d'azione europeo i tratti delle scelte margheritiane spiccano per chiarezza d'intenti e determinazione delle azioni che racchiudono ideali politici e di affermazione, coinvolgendo tendenze culturali e artistiche molto ampie; facendo della duchessa d'Asburgo una committente conscia delle ricadute internazionali delle proprie azioni, anche in campo architettonico e urbanistico.

Le intenzioni di Madama, soprattutto per quel che riguarda l'area abruzzese, si possono ricavare anche dalla documentazione d'archivio in corso di studio. Di notevole importanza per la conoscenza dei feudi e delle proprietà di

14. E. Guidoni, *La città dal medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma 1989; C.L. Frommel, *Palazzo Farnese a Roma: l'architetto e il suo committente*, in «Annali di Architettura», 7 (1995), pp. 7-18; M. Brancia di Apricena, *La committenza edilizia di Paolo III Farnese sul Campidoglio*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 32 (1997/98), pp. 409-478; F. Bulfone Gransinigh, *I Farnese a Roma: committenza e architettura*, in A. Russo, R. Alteri, A. De Cristofaro (a cura di), *Splendori farnesiani. Il Ninfeo della Pioggia ritrovato*, cat. della mostra (Roma 2023-2024), Palombi Editore, Roma 2023, pp. 136-155.

15. E. Guidoni, *La città ...*, cit.

16. S. Frommel, *Margherita d'Austria ...*, cit.

Margherita in Abruzzo è il manoscritto, per buona parte inedito, intitolato *Summario dell'Intrate [...] compilato nel 1593*, dopo la morte della duchessa, da Sebastiano Marchesi su richiesta di Ranuccio I Farnese (1569-1622)¹⁷. In esso sono contenute le descrizioni di tutti i possedimenti margheritiani accompagnati da vedute urbane a china.

Per quanto riguarda l'Aquila si hanno a disposizione numerosi documenti, grafici e testuali, tra i quali quelli di maggior interesse si attestano essere la *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*¹⁸ e la *Pianta dell'Aquila*¹⁹ entrambe a firma di Girolamo Pico Fonticulano (1541-1596), le quali saranno, in questa sede, messe a confronto anche con il gonfalone della città realizzato da Giovan Paolo Cardone (?-1569-1586).

2. Stato Farnesiano: i casi di Cittaducale e Ortona

Quando Margherita decise di risiedere stabilmente nei territori che avrebbero fatto parte degli Stati Farnesiani d'Abruzzo, prima di diventare governatrice dell'Aquila, ella preferì stabilirsi in una località che le appartenesse per diritto proprio, in quanto legata all'infedazione dotale direttamente concessa dal padre Carlo V e non derivante dall'eredità medicea. La scelta ricadde su Cittaducale, un centro molto attivo posto sul versante opposto dell'Abruzzo e affacciante sul confine laziale, alla cui regione oggi appartiene.

I nuclei urbani abruzzesi sui quali Margherita intervenne erano caratterizzati da una struttura insediativa medievale e in certi casi racchiusi da mura. Duplice fu l'influenza della nuova duchessa in questi siti, riscontrabile sia grazie ai lavori da lei commissionati sia tramite l'ascendente che ebbe sui ceti dirigenti, i quali nell'intento di innalzarsi socialmente al livello della nuova corte si dedicarono alla costruzione di edifici con linguaggi aggiornati.

Margarita si stabilì a Cittaducale nel 1569; dopo l'esperienza trascorsa tra le Fiandre e Piacenza.

Nella cittadina abruzzese il palazzo della Comunità fu in parte modificato in base alle esigenze della nobildonna e della sua corte. L'intervento previsto

17. Lanciano (Chieti), S. Marchesi, *Summario dell'Intrate chel Serenissimo Signor Duca di Parma e Piacenza tiene nella Provincia d'Abruzzo. Con li titoli, per i quali siano pervenute nella sua Serenissima Casa, Et con una descrizione et discorso sopra li suoi Stati in Detta Provincia. Raccolto per Sebastiano Marchese stando alla cura di essere intrate, 31 gennaio 1593*, in 4°, Cittaducale, c. 23v. Si veda anche: F. Bulfone Gransinigh, *Presenze di edifici cupolati negli Stati farnesiani d'Abruzzo e all'Aquila: tra Margherita d'Austria e la Compagnia di Gesù*, in A. Coccioli Mastroviti, A. Gigli, S. Pighi (a cura di), *Struttura, architettura e decorazione delle cupole: grandezza e artificio a Roma e nel ducato farnesiano tra Cinque e Settecento*, atti del convegno (Piacenza 2021), Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza 2022, pp. 63-88.

18. G. Pico Fonticulano, *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*, G. Dagano & Compagni, L'Aquila 1582.

19. Bpaq, G. Pico Fonticulano, *Pianta dell'Aquila*, ms. 57, c. 181r.

sull'edificio, già esistente, fu il primo sintomo di un cambiamento radicale negli stilemi architettonici e nelle scelte successive, che vedranno sempre più penetrare nelle terre abruzzesi i linguaggi provenienti dalle corti italiane più aggiornate. Con tali gesti prese forma un periodo che si potrebbe definire "farnesiano", durante il quale influssi, tecniche costruttive, maestranze, ma soprattutto riforme urbane di alcuni capoluoghi e città seguirono i dettami provenienti dalle corti padane e romana, seppur in scala ridotta.

Come avanzato già da alcuni studiosi²⁰ il disegno della residenza farnesiana di Cittaducale, conservato presso l'archivio di stato di Parma²¹, può essere considerato più un rilievo delle preesistenze, che un progetto eseguito al fine di trasformare il palazzo nella sede della corte di Margherita, che qui risiedette dal 1569 al 1572. Il progetto si dovette confrontare con un assetto urbano già stratificato e con l'orografia del terreno dotata di vari dislivelli ai quali dovevano corrispondere i cortili interni e gli ingressi²². L'intervento su questa architettura non determinò, come invece avvenne all'Aquila e a Ortona, una riconsiderazione dello spazio pubblico sul quale la costruzione incideva. Non si venne così a creare una piazza, perché già esistente. Furono invece ampliate le arterie stradali principali, che consentivano l'accesso alla cittadina e allo slargo antistante il palazzo.

Com'era accaduto in contesti simili, soprattutto laziali, dove vari esponenti della famiglia Farnese avevano dato avvio a lavori di rettifica e abbellimento di alcuni dei più importanti assi viari urbani, Margherita comandò l'allargamento della strada che fiancheggiava il palazzo, imponendo che si eliminassero le scale di accesso ai piani rialzati, poste lungo la via. Questo permise di recuperare spazio soprattutto per le carrozze, anche di rappresentanza, che sarebbero transitate all'esterno del palazzo rilevato da Vignola.

Negli anni successivi, dopo essersi stabilita a Cittaducale (fig. 1a), ella diede inizio a una politica di accorpamento dei feudi per uniformare i possessi abruzzesi e procedere così nel suo intento di creare uno Stato territorialmente uniforme. Sono del 1570 e del 1572 gli acquisti, rispettivamente, dei borghi di Borbona e Posta²³, mentre ulteriori interventi di ammodernamento delle fortificazioni avvenivano sulla rocca e mura di Leonessa.

20. M. Walcher Casotti, *Il Vignola*, vol. I, Istituto di storia dell'arte antica e moderna, Trieste 1960, p. 212; F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Cittaducale, Palazzo Comunale, pianta*, in R. J. Tuttle, B. Adorni, C. L. Frommel, et al (a cura di), *Jacopo Barozzi da Vignola*, Electa, Milano 2002, p. 238; M. Fagiolo, *Catalogo delle opere, Cittaducale*, in M. Fagiolo, *Vignola. L'architettura dei principi*, Gangemi, Roma 2007, p. 278; B. Adorni, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Skira, Milano 2008, p. 197.

21. Aspa, *Raccolta Mappe e Disegni*, vol. 49, n. 20, 25 agosto 1569.

22. M.C. Giraldi, *Il palazzo di Margherita d'Austria a Cittaducale*, in *Margherita d'Austria. Governatrice degli Stati Ducali d'Abruzzo (1541-1586)*, atti del convegno (Cittaducale 2003), Arti grafiche Nobili sud, Cittaducale 2005, p. 75.

23. A.L. Antinori, *Annali degli Abruzzi*, Forni, Bologna 1971, vol. XX, p. 343.



Fig. 1a – S. Marchesi, Summario dell’Intratechel Serenissimo Signor Duca di Parma e Piacenza tiene nella Provincia d’Abruzzo. Con li titoli, per i quali siano pervenute nella sua Serenissima Casa, Et con una descrizione et discorso sopra li suoi Stati in Detta Provincia. Raccolto per Sebastiano Marchese stando alla cura di essere intrate, 31 gennaio 1593, in 4°, Cittaducale, c. 23v (Fonte: collezione privata, Lanciano – CH).



Fig. 1b – Foto aerea del centro storico di Cittaducale (da Guidoni, 1985, p. 185).

Ortona, invece, fu acquistata da Madama nel 1582 (dopo la nomina a governatrice dell’Aquila avvenuta nel 1572). Eletta a residenza privilegiata e buon ritiro sulle coste dell’Adriatico, la città vide un aumento degli interventi di carattere urbano ed edilizio legati, proprio, al cantiere del palazzo che la duchessa volle farsi costruire. Come era accaduto all’Aquila e ancor prima a Cittaducale, anche in questa città furono avviate una serie di azioni di riordino urbanistico.

Nel 1583 Margherita d’Austria fece il suo ingresso trionfale a Ortona²⁴. Il consiglio cittadino non badò a spese per l’accoglienza, intervenendo pure su alcune architetture per restaurarle e abbellirle. Si provvide a: «alzare la porta di Caldari, ristorarla, e dipingervi le due armi di Ortona e dei Farnesi», «costruire un ponte di mattoni in direzione della suddetta porta», «farsi due archi trionfali di legnami, belli, e ricoperti di tela dipinta [...]»²⁵.

Giunta sulle sponde dell’Adriatico, la duchessa recandosi spesso in riva al mare, transitava attraverso le porte urbane che, come da lei notato, non erano

24. E. Greco, *Penne capitale farnesiana. Lo Stato Aprutino di Margherita d’Austria*, Cantagallo, Penne 1988, p. 55.

25. G. Bonanni, *Il palazzo Farnese in Ortona a Mare*, Carabba, Lanciano 1897, p. 19.

né in buono stato né abbastanza ampie da permettere il passaggio degli animali da soma. Ella decise, quindi, di far restaurare le porte, adattandole dove possibile per il transito degli animali e dei carri, ripristinando anche le strade le cui condizioni avrebbero compromesso il prestigio della città. I Sindaci, perciò, l'anno dopo decretarono che fossero accomodate «le porte e le strade della marina [...] per dare soddisfazione a sua Altezza»²⁶.

L'anno successivo, nel 1584, ebbe inizio il cantiere di palazzo Farnese e con esso, l'insieme d'interventi, progettati e in parte eseguiti che avrebbero modificato una porzione del reticolo urbano. Il 12 marzo fu posata la prima pietra della residenza. Giacomo Della Porta aveva presentato un'idea unitaria, che creava un organismo a più teste collegando la residenza, la chiesa e la regolarizzazione delle piazze e vie poste all'intorno²⁷. Egli inviò a Ortona il disegno e un modello ligneo per permettere alle maestranze di seguire in maniera precisa quanto da lui ideato.

Prima di questi interventi si può avere un'idea dell'impianto urbano e delle emergenze architettoniche grazie ad alcune vedute che permettono di analizzarne il tessuto cittadino. Tra queste vi è la cosiddetta mappa agostiniana, riproducente una vista dal mare dell'intera città fatta realizzare, tra il 1583 e il 1584, dal frate Angelo Rocca per essere inserita nell'atlante che avrebbe raccolto le descrizioni di circa sessanta centri dell'Italia meridionale (fig. 2).



Fig. 2a – Autore ignoto, veduta di Ortona dal porto, 1583 (Fonte: Biblioteca Angelica di Roma). Al centro, evidenziata dal cerchio rosso, l'area interessata dall'intervento urbano e architettonico commissionato da Margherita d'Austria e progettato da Giacomo Della Porta (elaborazione dell'autore).

26. *Ibid.*

27. Asna, *Archivio Farnesiano*, Generalità, n. 1322, vol. 1, n. 38.



Fig. 2b – Analisi urbana di Ortona desunta dalla veduta agostiniana realizzata prima degli interventi margheritiani. Legenda: 01 Castello, 02 Fortezza, 03 Torri rompitratta, 04 Porta della Marina, 05 Porta della Bucciaria, 06 Porta San Giacomo, 07 Porta Caldari, 08 Porta di Santa Caterina, 09 Fonte di Santa Caterina, 10 Fonte a Mare; 11 Fonte Grande; 12 Conceria; 13 Dogana; 14 Depositi; 15 Piazza grande di Terravecchia; 16 Piazza grande di Terranova; 17 Piazza piccola di Terranova; 18 Piazza degli Eroi Canadesi; 19 Tra via Mancini e via Cavour, 20 Area antistante Porta Caldari, 21 Cattedrale di San Tommaso, 22 Chiesa di Santa Margherita, 23 Chiesa di Santo Spirito, 24 Convento degli Agostiniani, 25 Convento dei Domenicani, 26 Convento degli Zoccolanti, 27 Convento delle Cistercensi, 28 Monastero dei Conventuali, 29 Orto degli Zoccolanti, 30 Orto delle Cistercensi, 31 Palazzo Comunale, 32 Architetture porticate, 33 Palazzo de Thinis, 34 Palazzo de Pizzis, 35 Palazzo Bernardi, 36 Palazzo de Sanctis (oggi Palazzo Mancini), 37 Palazzo de Sanctis (oggi Palazzo Rosica), 38 Palazzo de Sanctis (oggi Palazzo Grilli) (elaborazione grafica di Marco Montebello. Fonte: M. Montebello, *Il palazzo Farnese di Ortona*, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Tesi di Laurea, Dipartimento di Architettura, Relatore Prof. F.A. Fiadino, Correlatore F. Bulfone Gransinigh, A.A. 2021/2022, p. 23).

Perciò, si possono avanzare alcune analisi prendendo come spunto la succitata veduta²⁸ e tentando così di ricostruire l'immagine della città cinquecentesca, modificata dall'inserimento della mole ciclopica di palazzo Farnese.

Nell'estremità settentrionale del promontorio vi era il Castello Aragonese. A differenza d'oggi il perimetro murario era ancora integro e provvisto di tutti e cinque i torrioni. Da questo punto strategico sul mare aveva inizio la cinta muraria, che racchiudeva l'intero abitato e lungo la quale si aprivano le porte fatte ampliare successivamente dalla duchessa.

È in parte visibile anche la direttrice principale lungo la quale si era sviluppato l'edificato in epoca medievale: essa è individuabile ancora oggi e conduce dal castello aragonese a Porta Caldari. Lungo questa strada (oggi Corso

28. Tenendo conto anche delle ricerche e interpretazioni avanzate da due studiosi locali: E. Giannetti, *Ipotesi di lettura di una mappa del XVI secolo*, Biblioteca Comunale di Ortona, Ortona 1993, pp. 11-12; E. Giannetti, A. Falcone, *Mappe, Carte, Disegni - Ortona tra il '500 e l'800*, Editrice Soc. Coop. "Iniziativa Cristiana" Ortona, Ortona 1995, pp. 3-10.

Matteotti e Corso Vittorio Emanuele), si delineò la sistemazione urbanistica del quartiere rinascimentale di Terranova, caratterizzato da una struttura a maglie più larghe rispetto alla matrice romano-medievale della città identificabile con il quartiere di Terravecchia.

Posto lungo il perimetro murario l'ingresso da porta Caldari fu per secoli quello di rappresentanza, utilizzato anche da Madama durante le sue visite. Oltrepassata la porta urbana ci si trovava nella Piazza Grande di Terranova, nel quartiere di più recente costruzione. In asse si apriva la prospettiva di un lungo rettilineo corrispondente all'attuale corso Vittorio Emanuele. Su questa via numerosi erano i palazzi che, come a Cittaducale, avevano dei porticati al pianterreno. Uno di questi era il palazzo del Municipio, in prossimità del quale la strada si biforcava: da una parte proseguiva a nord fino a raggiungere le mura che delimitavano quel lato, dall'altra penetrava nel fitto tessuto del quartiere antico (Terravecchia).

Mantenendo questa direzione si giungeva alla cattedrale di San Tommaso. La presenza, in un'area determinata, di edifici religiosi legati in massima parte agli ordini presenti in città (Agostiniani, Cistercensi, Domenicani e Zoccolanti) si contrapponeva, come accadeva all'Aquila, alla fortezza e al quartiere urbano, che sarebbe stato acquisito e demolito per far spazio al palazzo di Margherita d'Austria.

Pur nell'assenza di un vero e proprio progetto urbano stilato da un architetto o da un ingegnere, o di un rilievo come avvenne per l'Aquila, nelle due città facenti parte degli Stati Farnesiani d'Abruzzo si constata che gli interventi di Margherita furono principalmente dettati da interessi di rappresentanza e decoro urbano, senza prescindere dall'aspetto di ordine sociale che aveva caratterizzato fortemente l'Aquila.

In entrambi i casi, azioni di riqualificazione della maglia viaria attuate tramite l'intervento sulle larghezze e sezioni stradali, ma anche sulle piazze, ripropongono a scala minore le intenzioni aquilane e echeggiano quella volontà, comune ad alcuni principi rinascimentali, ben sintetizzata nel motto *non pro nobis*.

3. *L'Aquila: evoluzione di un tessuto culturale e urbano prima e durante il governatorato di Margherita d'Austria*

*Aquila, città delle piazze*²⁹ si intitola così un saggio nel quale viene riportata la complessità e il valore assunto da questi luoghi urbani all'interno del reticolo via-

29. C. Conforti, *Aquila, città delle piazze*, in M. Centofanti et al. (a cura di), *L'Aquila città di piazze*, Carsa Edizioni, Pescara 1992, pp. 10-27. Per approfondire la storia della città: S. Massonio, *Dialogo della origine della città dell'Aquila*, Isidoro e Lepido Facij fratelli, L'Aquila 1594; C. Franchi, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretese di Castelli, Terre e Villaggi che componevano l'antico contado aquilano. Intorno al peso della buonatendenza*, Giovanni di Simone, Napoli 1752; A. De Nino, *Nuove congetture sull'origine dell'Aquila*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria»,

rio dell'Aquila. L'origine autocratica della città è facilmente percepibile anche attraverso l'analisi della copiosa cartografia prodotta dal XVI secolo in poi³⁰.

Un carattere non spontaneo quello della genesi di questa città abruzzese, che si rispecchia nella struttura insediativa accogliente al suo interno unità aggregative teoricamente identiche, ma fortemente caratterizzate dal castello feudale che le ebbe generate³¹. Numerosi, infatti, furono i castelli che concorsero alla formazione della città in epoca angioina: le piazze di locale si strutturarono attorno allo spazio comune con elementi d'arredo urbano, le fontane ed edifici rappresentativi quali la chiesa dedicata al patrono d'origine e l'ospizio³².

Nel 1294 il governo angioino divise la città in quattro parti, i così detti quartieri³³: in ognuno di essi San Marciano di Roio, Santa Giusta di Bazzano, Santa Maria di Paganica e San Pietro di Coppito divennero le chiese di capo quarto. Si formarono così le prime gerarchie urbane, caratterizzate maggiormente nei secoli successivi. Già dal XV secolo alcuni luoghi di aggregazione e socialità, quali le piazze capo quarto, iniziarono a mutare aspetto essendo sempre più distinte da connotazioni nobiliari e di esaltazione familiare; valenze legate da sempre alla residenza patrizia, che in taluni casi tesero a prevaricare sul carattere comunitario delle piazze³⁴. Un sistema integrato di luoghi gerarchizzati, pertanto, s'inserì all'interno del sistema dei principali assi viari rappresentati da corso Federico II e via Roma, ortogonali tra loro, e tra via Cascina e l'attuale via Garibaldi.

Durante il governatorato margheritano (dal 1572)³⁵ acquisirono sempre più valore le aree urbane del duomo e di piazza Palazzo, entrambe sede di

12, 25 (1900), pp. 79-83; A. De Stefano, *Le origini di Aquila e il privilegio di fondazione attribuito a Federico II*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 3, 14 (1923); R. Colapietra, *Profilo dell'evoluzione costituzionale del Comune aquilano fino alla riforma del 1476*, in «Archivio Storico Italiano», 118 (1960), 425, pp. 3-57 426, pp. 163-189; G. Spagnesi, P. Properzi, *L'Aquila: problemi di forma e storia della città*, Dedalo libri, Bari 1972; M. Centofanti, *Fonti e documenti per la storia della città dell'Aquila: il ruolo del centro civico nella definizione della forma della città e le sue trasformazioni*, Carabba, Lanciano 1979; G. Mariangeli, *Aquila e il Negotium Siciliae*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 3, 70 (1980), pp. 163-196; S. Gizzi, *La città dell'Aquila: fondazione e preesistenze*, in «Storia della città», 28 (1983), pp. 11-42; M. Centofanti et al. (a cura di), *L'Aquila città di piazze*, Carsa Edizioni, Pescara 1992.

30. A. Clementi, E. Piroddi, *L'Aquila*, Laterza, Roma-Bari 1988.

31. M. Petriagnani, *Ipotesi per la determinazione degli elementi primari e dell'area della città dell'Aquila*, in «Controspazio», 8 (1972), pp. 58-64; E. Guidoni, *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 81.

32. A. Di Francesco, *Gli antichi ospedali aquilani*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXV (1975), pp. 127-234.

33. C. Conforti, *Aquila*, ..., cit., p. 19.

34. A tal proposito si vedano, a titolo d'esempio, gli interventi attuati dalle famiglie Alfieri in prossimità della piazza Santa Giusta di Bazzano o dei Branconio in piazza San Silvestro.

35. L'Aquila fu una città amministrata da Margherita su mandato dell'Imperatore, con il titolo di governatrice. Non fece parte, quindi, degli Stati Farnesiani d'Abruzzo composti sia dai feudi ereditati da marito Alessandro de' Medici sia da quelli ottenuti in feudo o acquistati dalla stessa duchessa.

mercato, ma composte da valori sociali e politici diversi, concorrendo alla definizione di nuovi equilibri di sviluppo.

Perdette valore, invece, il forte spagnolo, simbolo dell'oppressione e del controllo cittadino dal quale Margherita d'Austria volle prendere fisicamente e politicamente le distanze insediandosi nella sede del Capitano Regio, poi palazzo Margherita³⁶. La residenza di Madama si collocò in una posizione centrale all'interno dell'abitato, posta com'era sull'asse di via Roma, tra piazza Palazzo e l'attuale piazza Santa Margherita³⁷. L'intervento sulla fabbrica, progettato da Girolamo Pico Fonticulano, assunse un forte significato urbano oltretreché architettonico³⁸.

L'importanza della nuova dimora della governatrice, anche in relazione all'intorno, com'era capitato per i palazzi farnesiani di Roma e Piacenza, fu ben tratteggiata dal cortigiano e gentiluomo della duchessa Francesco De Marchi (1504-1576) il quale, nel 1575, scrisse:

Questi Aquilani si danno pressa a finire un Palazzo per Sua Altezza, che serà per tutto settembre, il quale sarà commodò. Serà in isola, con due piazze e strade grandi, l'una è la romeia; e sono due giese in capo delle due piazze con le fontane in dette piazze. Il palazzo avrà tre porte principali e due scale maestre. Sarà come in aria, perché centotrentaquattro finestre seranno per luminare detto Palazzo³⁹.

Nel progetto di riorganizzazione sociale e spaziale dell'Aquila⁴⁰, attuato da Margherita con il sostegno sicuramente di De Marchi⁴¹ e dell'agrimensore e architetto Pico Fonticulano, si ravvedono alcuni schemi che si discostano dalla percezione della città ideale teorizzata sino alla prima metà del Cinquecento⁴².

36. Margherita fu nominata governatrice dell'Aquila nel 1572. Per comprendere le complesse dinamiche politiche e sociali dell'Aquila in questo periodo si rimanda all'imprevedibile contributo di: S. Mantini, *L'Aquila Spagnola...*, cit.

37. Sull'evoluzione del tessuto urbano cittadino: G. Spagnesi e P. Properzi, *L'Aquila problemi ...*, cit.; M. Centofanti, *Fonti e documenti...*, cit.; M. Centofanti, *Il palazzo di Margherita d'Austria all'Aquila e l'immagine della città nel Cinquecento*, in S. Mantini (a cura di), *Margherita d'Austria (1522-1586): costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*, Bulzoni Editore, Roma 2003, pp. 201-226.

38. M. Centofanti, *Il palazzo di Margherita...* cit., p. 204.

39. A. Ronchini, *Cento lettere del Capitano Francesco Marchi bolognese*, F. Carmignani, Parma 1864.

40. Interventi che temporalmente si collocano dopo l'esperienza di Cittaducale e prima del grande cantiere architettonico e urbano di Ortona.

41. Elementi del pensiero teorico del cortigiano di Madama si ritrovano in F. De Marchi, *Della architettura militare... libri tre. Nelli quali si descrivono li veri modi, del fortificare, che si usa a' tempi moderni. Con un breve, et utile trattato, nel quale si dimostrano li modi del fabricar l'artiglieria, et la pratica di adoperarla, da quelli che hanno carico di essa*, Comino Presegni, Brescia 1599.

42. Per comprendere a fondo queste tematiche si rimanda a: R. Le Mollé, *Le mythe de la ville ideale a l'epoque de la renaissance italienne*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, II (1972), 1, pp. 275-310; A. Agustoni, *Ordine simbolico e strutture urbane. Città reale e città ideale nella storia*, in «Studi di So-

L'Aquila, in effetti, è un caso particolare essendo già stata fondata con una maglia e una gerarchia spaziale abbastanza rigida e ortogonale.

All'interno di valori urbani consolidati, il fulcro della politica margheritiana fu quindi il restauro del palazzo in cui risiedette. Un cantiere che visse soprattutto in funzione dell'ambiente urbano e si attestò anche come elemento di decoro cittadino. In tale disegno si percepisce una nuova sensibilità per lo spazio civico; nel quale venne meno la chiusura del blocco plastico architettonico e furono modificate le bucatore e i volumi con i quali si cercò di definire un nuovo ordine attraverso "l'aggressione" dell'ambiente circostante e allo stesso tempo adattandolo alle condizioni del tracciato viario già fortemente caratterizzato nei secoli precedenti. Da questa fabbrica ebbe avvio la nascita del nuovo ordine urbano, che si strutturò su quello esistente.

Una razionalità, quella espressa anche attraverso il rilievo e la conseguente stesura nel 1575 della *Pianta dell'Aquila*⁴³ a opera di Pico Fonticulano (fig. 3), che diviene non più astratta e utopica come in alcuni progetti di città ideali, ma pratica e utilitaria imponendosi nell'impostazione delle necessità, nell'utilizzazione dei mezzi e nel rinnovamento dei metodi. Non è un caso che pochi decenni dopo la redazione della pianta fosse concepita la mappa del capoluogo in forma prospettica.

Pertanto della città dell'Umanesimo andrà in parte perduta l'ambizione di stabilire una identità ideale tra il luogo di vita dell'uomo e la struttura profonda dell'universo. Rimarrà, citando lo stesso Arnaldo Bruschi,

[...] il concetto stesso di pianificazione; l'intento di risolvere in termini razionali il problema della organizzazione urbana come mezzo fondamentale della convivenza umana, ma anche come strumento esplicito di potere delle classi dominanti, in una dimensione nuova spesso stanzialmente priva di implicazioni metafisiche, in un ideale di fatto «laico» di vita associata⁴⁴.

Nella griglia urbana preconstituita, ante-margheritiana, la modularità delle tipologie edilizie definiva il tessuto urbano, le stesse chiese minori rientrarono nella serialità del modulo delle residenze.

Dal 1572 in poi si assistette così a un serrato rapporto dialettico tra tipologia e tessuto, che sfociò in una spazialità caratterizzante progressivamente alcuni spazi individuali, riconoscibili gerarchicamente tramite i rapporti che instaurarono con le presenze monumentali.

ciologia», XXXIII (1995), 1, pp. 67-76; M. Folin, *Il principe architetto e la "quasi città": spunti per un'indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento*, in E. Svalduz (a cura di), *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia 2004, pp. 45-95; L. Bolzoni, *Utopian cities in Cinquecento Italy: games of space and knowledge*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 58 (2013), pp. 31-48.

43. Bpaq, G. Pico Fonticulano, *Pianta dell'Aquila*, ms. 57, c. 181r.

44. A. Bruschi, *Realtà e utopia nella città del Manierismo. L'esempio di Oriolo Romano*, in A. Bruschi, *Oltre il Rinascimento. Architettura, città, territorio nel secondo Cinquecento*, Jaca Book, Milano 2000, p. 179.



Fig. 3 – Girolamo Pico Fonticulano, *Pianta dell'Aquila*, 1575 (Fonte: Bpaq, ms. 57, c. 181r).

Questi aspetti, che si faranno sempre più marcati dopo il terremoto del 1703, si intravedono già nello schema socio-urbano descritto da Pico Fonticulano nella sua pianta, in quel tentativo di ricondurre a una interpretazione ideo-

logica, prima che ideogrammatica, gli spazi complessi che si stavano definendo all'interno della città del XVI secolo.

Con la redazione della *Pianta dell'Aquila*, tre anni dopo gli interventi che avevano interessato il palazzo di Margherita, si concretizzò la volontà di aderenza a un modello rappresentativo della città che oltre alla praticità della figurazione permise di semplificarne le linee descrivendo il tessuto urbano attraverso concetti ideali, che bene stigmatizzarono alcuni elementi caratterizzanti. Venne espressa così la necessità di conoscere le preesistenze e allo stesso tempo di formulare alcune ipotesi progettuali, che avrebbero pianificato futuri interventi urbani.

La pianta della città è accompagnata anche da alcuni scritti che descrivono la residenza di Margherita, per il quale Pico indugerà nell'elencare diversi elementi che secondo lui lo accomunano alle grandi residenze romane⁴⁵:

Roma ha de più belli palazzi d'altra città d'Italia, sia per grandezza di circuito in isola, come per la magnificenza delle statue, de concimi di pietre meravigliose e di bellissimi ripartimenti, ne' quali si vede tutto il bello dell'architettura⁴⁶.

Il rapporto con le arterie stradali urbane è parimenti sottolineato dal Fonticulano, per il quale:

Et a dire il vero, palazzo non si può dir quello, che non è libero a torno con quattro strade, e piazza; o se almen non ha piazza, habbia le quattro stradi, e sia spiccato dall'altre abitazioni, con il suo inclaustro, e politezza di concimi [...]⁴⁷.

Anche l'asse principale, la strada così detta maestra, quel percorso che sarà importante ugualmente per gli ingressi e le rappresentazioni del potere laico è richiamato più volte nella descrizione⁴⁸. Il concetto di strada principale, da parata e con fini altresì militari, viene delineato già nella trattatistica di Leon

45. Bpaq, G. Pico Fonticulano, ms. 57, ff. 184v.-185r.

46. G. Pico Fonticulano, *Breve descrizione...*, cit., pp. 124-128.

47. *Ivi*, pp. 161-165.

48. Nella pianta di Pico Fonticulano sono esplicitate le direttrici di maggiore valenza all'interno del tessuto urbano: il tracciato da Porta Castello a Porta San Lorenzo (attuali Via Castello, Via Garibaldi e Via Porcinari) si sviluppa lungo l'asse est-ovest; il percorso parallelo da Porta Leoni e Porta Bazzano a Porta Barete e da Porta Bazzano a Porta Pilese. La direttrice nord-sud, quella di maggior importanza, è segnata dagli assi viari principali caratterizzati da architetture sia residenziali che ecclesiastiche lungo il tracciato da Porta Paganica a Porta di Bagno (attuale Corso Vittorio Emanuele II e Corso Federico II) e l'andamento da Porta Branconia a Porta Rojana. L. Rivera, *Le piante e i prospetti della città dell'Aquila*, in «Bollettino Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XVII (1905), pp. 101-144.; E. Sconci, *Il centro storico dell'Aquila*, Arti Grafiche Aquilane, L'Aquila 1983, pp. 45-56; A. Petracchia, *La pittura a L'Aquila: 1560-1630*, Università degli Studi di Roma Tre, Tesi di dottorato in Culture della trasformazione della città e territorio Sez. Storia e Conservazione Dell'oggetto d'arte e architettura, XXI ciclo, Relatrice Prof.ssa Giovanna Saporì, 2010.

Battista Alberti o del Filarete e ripreso anche nel manoscritto di Francesco De Marchi⁴⁹.

Non si deve dimenticare, infatti, che il De Marchi durante il soggiorno a Roma, assieme a Margherita d'Austria⁵⁰, svolse alcuni incarichi che gli permisero di acquisire una certa riconoscibilità come figura esperta nel campo delle fortificazioni e dello studio della città. Infatti, allo scopo di approfondire i suoi studi architettonici e ingegneristici, egli affiancò Leonardo Bufalini nel lavoro di misurazione e disegno della pianta della città eterna, pubblicata per la prima volta a Roma nel 1551⁵¹; come riporta anche lo stesso trattatista egli lavorò «forse sei mesi, per mio piacere più che per imparare»⁵².

L'esperienza romana di De Marchi, influi certamente anche nella redazione della descrizione annessa alla pianta dell'Aquila in cui Pico riferì circa l'asse viario principale quale principio regolatore della città, esso con andamento rettilineo collegava una porta urbana all'altra passando attraverso la piazza definita maggiore. Egli, a tal proposito scrisse:

È da settentrione una bellissima strada piena di mano in mano di palazzi, e belle case di gentiluomini aquilani; la quale è un miglio di lunghezza; vassi per essa al famoso tempio di San Bernardino, e passa dall'una, all'altra porta⁵³,

[...]

Il corpo della città è con tant'aree ripartito, che intrandosene da quasivoglia delle dodici porte ch'ella ha, si riesce dall'altra per diretto: le strade maestre sono larghe diece, dodici braccia, e sette e otto generalmente tutte l'altre. La piazza del mercato è quasi della grandezza di Navoni in Roma, di portione di doi quatri, con due fontane, e co'l Duomo [...]. Ha in oltre sedici stradi continuate da cinque porte della città, è di più salivata di dure e ligie pietre, e con tal ordine che niuna di cotante strade vi mette acqua⁵⁴.

L'agrimensore e architetto aquilano non solo testualmente, ma anche con l'ausilio del disegno descrisse con due tecniche grafiche diverse il nucleo urbano dell'Aquila, enfatizzando alcuni spazi della socialità tramite la rappre-

49. L.B. Alberti, *De re ædificatoria*, Nicolò di Lorenzo, Firenze 1485; A.M. Finoli, L. Grassi (a cura di), *Antonio Averlino detto Il Filarete. Trattato di architettura*, Il Polifilo, Milano 1972; F. De Marchi, *Della architettura militare...*, cit.

50. G. Brunelli, *Tra eretici e gesuiti. I primi anni di Margherita a Roma*, in S. Mantini (a cura di), *Margherita d'Austria (1522-1586): costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*, Bulzoni Editore, Roma 2003, pp. 65-84.

51. In merito all'importante opera di Bufalini: F. Ehrle, *Roma al tempo di Giulio III. La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551 riprodotta dall'esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Danesi, Roma 1911; J. Maier, *Mapping Past and Present: Leonardo Bufalini's Plan of Rome (1551)*, in «Imago Mundi», 59 (2007), 1, pp. 1-23; M. Bevilacqua, M. Fagiolo (a cura di), *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, Artemide, Roma 2012, in part. pp. 54-87, 129-133; M. Bevilacqua, *L'immagine di Roma moderna da Bufalini a Nolli. Un modello europeo*, Artemide, Roma 2018.

52. F. De Marchi, *Della architettura militare...* cit., p. 42v.

53. Bpaq, G. Pico Fonticulano, ms. 57, c. 184v.

54. Bpaq, G. Pico Fonticulano, *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*, p. 136.

sentazione in prospettiva, per esempio per le fontane: luogo per antonomasia riconosciuto come aggregativo nel tessuto cittadino. Pico rivendica, dunque, una conoscenza ampia della trattatistica precedente e coeva alla quale aveva potuto accedere sicuramente tramite Francesco De Marchi e la corte di Margherita⁵⁵.

Ed è proprio questo sentimento di esplicitazione degli equilibri e degli spazi urbani laici e religiosi, che determinerà la definizione dei due poli all'interno della rete urbana aquilana: la piazza del palazzo e quella del duomo. Aree urbane di coagulo per quanto riguarda le funzioni di rappresentatività politica e religiosa anche nei secoli successivi.

Nella pianta s'individuano le strade principali e quelle secondarie, gli spazi scanditi dalle chiese di locale e, come anticipato, dalle fontane; sono poi chiaramente collocati i luoghi del potere e le centralità istituzionali: palazzo Maggiore, palazzo del Magistrato, palazzo del vescovo. A questi siti identitari del potere, laico e religioso, si assommano con un ruolo strategico il Mercato e la Beccaria.

Le volontà gerarchiche riportate chiaramente dalla china di Pico Fonticulano le si trovano nel noto gonfalone realizzato da Giovan Paolo Cardone⁵⁶ in cui la piazza del Mercato è dipinta con attenzione; soprattutto i porticati lignei tramite i quali si ampliava l'area dei fondaci.

A tale slargo, come nel caso del Fonticulano, si contrappongono le due piazze attorno alla residenza di Margherita: nuova centralità rappresentante ancora con più forza il potere illuminato e gentile della figlia naturale di Carlo V.

Il gonfalone (fig. 4), commissionato nel 1579, rappresenta la città simbolicamente sorretta dai suoi quattro santi protettori⁵⁷; essa viene offerta alla protezione del Cristo Risorto, per intercessione della Vergine. L'iconografia dello stendardo è stata compiutamente studiata e si colloca all'interno di quell'insieme di opere che furono commissionate ufficialmente dalla comunità o da importanti rappresentanti del potere laico o religioso durante il XVI secolo, dopo la riforma importata dal Concilio di Trento.

55. Per contestualizzare queste conoscenze si rimanda a: S. Portoghesi Tuzi, *L'idea di piazza nella cultura classica, Le Piazze nei trattati di architettura*, in P. Portoghesi (a cura di), *La Piazza come "luogo degli sguardi"*, Gangemi Editore, Roma 1990, pp. 229-227; P. Properzi, *Una storia urbana particolare*, in M. Centofanti et al. (a cura di), *L'Aquila città di piazze*, Carsa Edizioni, Pescara 1992, pp. 49-78.

56. Notevole è la bibliografia su questo artista e sul gonfalone della città dell'Aquila. Tra tutti i contributi si fa riferimento a quelli più recenti e aggiornati, anche dal punto di vista bibliografico: L. Monini, voce Cardone, Giovan Paolo (sec. XVI), in E. Di Carlo (a cura di), *Gente d'Abruzzo: dizionario biografico*, Andromeda, Teramo 2006, pp. 207-212; M. Leonetti, *Giovanni Paolo Cardone*, in M. Maccherini (a cura di), *L'arte aquilana del Rinascimento*, L'Una, L'Aquila 2010, pp. 217-221; L. Arbace, *Giovanni Paolo Cardone*, in L. Arbace (a cura di), *La bellezza inquieta. Arte in Abruzzo al tempo di Margherita d'Austria*, cat. della mostra (Ortona/Santo Stefano 2013), Allemandi, Torino 2013, p. 72 ss; G. Simone, *Il gonfalone di città di G.P. Cardone ed altre committenze artistiche pubbliche nel periodo margaritano*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 106 (2015), pp. 91-136.

57. Da sinistra a destra: San Massimo, San Pietro Celestino, San Bernardino, Sant'Euzio. G. Simone, *Il gonfalone di città...* cit., p. 103.



Fig. 4 – Giovan Paolo Cardone, *Gonfalone dell'Aquila*, 1579, particolare (Fonte: Museo d'Abruzzo, L'Aquila. Per gentile concessione Archivio Carsa Edizioni).

La veduta dell'Aquila riportata nell'insegna è la più fedele vista prospettica esistente della città come doveva apparire prima dei profondi cambiamenti dovuti al sisma del 1703⁵⁸. Il cono ottico da cui è descritta è quello che si poteva avere da sud-ovest: dal Monte Luco, in località Roio. Vi si distinguono chiaramente «il Castello, S. Bernardino, S. M.a di Tempera, il palazzo, S. M.a Paganica, S. Silvestro, S. Massimo, S.a Giusta, Porta Rivera con altre tre consecutive»⁵⁹.

Anche la veduta del Cardone indugia, com'era avvenuto nella mappa di Pico Fonticulano, sull'ampio vuoto urbano costituito dall'invaso di piazza duomo, dove al campanile progettato da Fonticulano e al fianco meridionale della cattedrale si affiancano i loggiati in legno delle botteghe sul lato settentrionale. Una descrizione così vivida della città, ricca di particolari anche architettonici e urbani non poteva di certo prescindere dal disegno e dal rilievo eseguiti da Fonticulano e trasposti nella sua *Pianta dell'Aquila*.

58. Oltre alle piante superstiti, si ha notizia di un'altra pianta delineata da mastro Marino d'Alessandro: «A m[ast]ro Mar[in]o de Alex[andr]o per la pianta fatta de l'Aquila», Asaq, ACA, W40, c. 77r, 15 ottobre 1580; vedasi anche L. Rivera, *Piante e prospetti della città dell'Aquila*, in E. Mattiocco, L. Rivera (a cura di), *Luigi Rivera e i suoi scritti*, Colacchi, L'Aquila 2007, p. 105 con nota 8. Riguardo all'iconografia aquilana tra XVI e XVII secolo si rimanda a: A. Petracchia, *La pittura a L'Aquila...*, cit.

59. G. Simone, *Il gonfalone di città...* cit., p. 106.

Le rappresentazioni del Fonticulano e, a seguire, del Cardone, narrano degli equilibri mutati durante il governatorato di Margherita, sottolineando le importanti azioni politiche e sociali innescate dalla duchessa e dalla corte, che stimolarono il passaggio dall'originario modello egualitario di derivazione angioina a quello rappresentativo ed evergetico della città cinquecentesca e poi barocca⁶⁰.

Tali mutamenti si inserirono, come in parte accennato, in una società già pervasa da sensibilità intellettuali e filosofiche che sfociarono ben presto nell'Accademia dei Fortunati (e, dalla fine del secolo, in quella dei Velati)⁶¹. Seppur nata prima dell'arrivo della duchessa d'Asburgo, quest'accademia prese sostanza durante l'età margheritiana, evento che rese ancor di più gli intenti innovatori della governatrice e del suo più stretto *entourage* culturale.

Una fortunata congiuntura entro la quale furono progettati alcuni testi letterari ed eruditi tra i più noti dell'epoca e incentrati, alcuni, sulla descrizione della città e la sua esaltazione, in forme comparative con altre metropoli della Penisola. Tra siffatte opere riveste un certo interesse la *Descrizione della città dell'Aquila* (post 1586-ante 1600) dell'aquilano Marino Caprucci⁶², cronachista anche dell'ingresso di Madama all'Aquila; in questa edizione l'autore parrebbe proprio rispondere alla *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia* dell'architetto e geometra Girolamo Pico Fonticulano⁶³. Caprucci consente, così, l'inesco di uno stimolante confronto circa la percezione degli equilibri sociali, architettonici e urbani avviati in città dagli ultimi decenni del XVI secolo.

Conclusioni

Con questo studio si è voluto ricostruire le vicende urbane di tre città (Citaducale, L'Aquila e Ortona) che, durante il governatorato o il possesso da parte di Margherita d'Austria, hanno subito interventi, alla maglia urbana e al tessuto sociale, tali da definirne le forme per i secoli futuri. Uno schema, quello attuato dalla duchessa, che seppur in scale diverse, ha replicato processi urbani oramai noti e sperimentati sia in casa Farnese, sia dai principi della Chiesa e di alcuni stati preunitari peninsulari.

Intervenire su città preesistenti, difatti, a differenza di quelle di nuova fondazione implica una complessa capacità di gestione degli equilibri sociali, politici ed economici ancor prima che urbani e architettonici; in tali decisioni la

60. P. Properzi, *Una storia...*, cit., p. 69. Per approfondire il complesso processo politico ed economico che ha portato alla fondazione della città: M. Centofanti, *Fonti e documenti...*, cit.; S. Gizzi, *La città dell'Aquila...*, cit.

61. F. Di Gregorio, *La colonia Aternina de' Velati*, in «Critica letteraria», 2 (1974), pp. 49-81; L. Lopez, *Accademie ed accademici nell'Aquila del Viceregno*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 75 (1985), pp. 5-119; S. Mantini, *L'Aquila spagnola...* cit., pp. 142-146, 251-260.

62. L. Pezzuto, M.R. Pizzoni, *La relazione dell'entrata...*, cit.

63. G. Pico Fonticulano, *Breve descrizione...*, cit. Si veda anche l'edizione commentata G. Pico Fonticulano, *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*, a cura di M. Centofanti, L'Aquila 1996.

figura di Madama d'Austria è divenuta protagonista, assieme ad architetti e umanisti della sua corte, di scelte che s'intrecciano tra il sogno umanistico della città ideale, basato su riflessioni teoriche e ricerche formali, e prassi operative ormai consolidate, anche in Casa Farnese, adeguate al mutare di esigenze funzionali complesse.

In tal senso l'esempio al quale si può guardare, ancor prima degli interventi urbani della Roma di Paolo III, è la città di Castro in cui Pier Luigi Farnese diede sfoggio della sua necessità di confronto con i grandi cantieri romani, sia in termini di prestigio sia di linguaggio, ponendosi, come fece Margherita in Abruzzo, in un costante paragone con altri principi del Cinquecento. Proprio a Castro Antonio da Sangallo il Giovane in concerto con il duca incominciò modernizzando il tessuto costruito, pure a prezzo di demolizioni significative, per dotare la città di impianti fognari, nuovi assetti viari e piazze⁶⁴. Approccio che, come si è visto, Margherita concretizzerà nelle città abruzzesi servendosi di nomi quali Jacopo Barozzi da Vignola, Giacomo Della Porta e Girolamo Pico Fonticulano.

È necessario comunque ricordare che tali prassi prendono le mosse da interessanti esiti, seppur in contesti politici e territoriali diversi, scaturiti da veri e propri cantieri urbani dell'umanesimo quattrocentesco come Senigallia con Sigismondo Malatesta⁶⁵, Castel Lauro con Gian Ludovico Pallavicino⁶⁶, per finire con Nola o Vigevano, ma senza dimenticare Pienza⁶⁷ e l'esempio più vicino geograficamente ai luoghi trattati in questo articolo, cioè Giulianova⁶⁸. Fu, infatti, proprio dalla metà del Quattrocento che si fece più chiaro il concetto di disegno urbano, controllato nell'insieme e definito nel dettaglio delle fabbriche monumentali, dalla viabilità e delle strutture difensive; prodomi questi anche delle esperienze di Pico Fonticulano all'Aquila.

64. In tal senso si rimanda al recente e aggiornato saggio di M. Scimemi, *Sangallo il Giovane architetto ducale a Castro e Nepi, 1537-1546*, in B. Adorni, C. Mambriani (a cura di), *I Farnese e l'architettura. Corte, città e territorio da Paolo III a Elisabetta regina di Spagna*, GB EditoriA, Roma 2023, pp. 143-151.

65. S. Anselmi, *Torrioni, mura, porte e rivellini. Le fortificazioni quattrocentesche di Senigallia*, Quaderni monografici di Proposte e ricerche, Ancona 1990.

66. Pur parlando sempre di città di fondazione in epoca rinascimentale pare interessante, per alcuni parallelismi, fare riferimento al testo S. Fatuzzo, *La famiglia Pallavicino a Cortemaggiore. Storia, architettura, documenti*, Padova UP, Padova 2019.

67. Si veda: E. Guidoni, *Pienza e il disegno di una signoria Piccolomini*, in «Il tesoro delle città», V (2007), pp. 271-278; G. Morolli, *Pienza e Alberti. Il tempio, il palazzo, la città nel "De Re Aedificatoria"*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 16/17 (2007), pp. 106-116; M. Spesso, S. Fera, *Premesse a Pienza. Architettura e umanesimo integrale*, FrancoAngeli, Milano 2018.

68. M. Bevilacqua, *Giulianova. La costruzione di una "città ideale" del Rinascimento. Teorie, committenti, cantieri*, Electa Napoli, Napoli 2002; M. Bevilacqua, *Senigallia, Loreto, Giulianova. Fondazioni e rifondazioni nel Quattrocento adriatico*, in E. Svalduz (a cura di), *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 207-237; A. Ghisetti Giavarina, *Fondazioni rinascimentali nel Regno di Napoli: Giulianova, Ferrandina, Acaya*, in A. Casamento (a cura di), *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal Medioevo al Novecento*, Edizioni Kappa, Roma 2012, pp. 141-154.